

all'argomento studiato. Buone tabelle, qualche rara figura illustrano il testo. Il volume del dotto padre gesuita merita di essere conosciuto e diffuso. Del contenuto dell'opera, la pubblicazione della quale è ora interrotta dalla guerra, ripareremo ampiamente, quando sarà completata.

A. G.

ARTURO SCHOPENHAUER: *Il mondo come volontà e come rappresentazione*, Traduzione di PAOLO SAVJ LOPEZ, 2 vol., pag. 207-312, Bari, Laterza 1917.

Di quest'opera, che appare oggi in veste italiana nella collezione *I Classici della filosofia moderna*, giunta per cura di B. Croce e di G. Gentile a così onorevole punto e testimonio efficace dell'impulso dato da questi due egregi uomini agli studi filosofici, si son già pubblicate altre traduzioni tra noi. Il dottor Oscar Chilesotti aveva nel 1888, coi tipi del Dumolard, pubblicata una traduzione del quarto libro di essa, corredandola dei rispettivi supplementi della seconda edizione. Nicola Palanga, pochi anni fa, ha pubblicato il primo volume di una sua versione completa dell'opera stessa alla quale attende, e faceva precedere il volume da una prefazione del Varisco. Ora appare questa versione, senza dubbio migliore delle precedenti, curata dal Savj Lopez, del primo volume della celebre opera dello Schopenhauer. Il traduttore ha creduto opportuno limitarsi, per ora, a dare i quattro libri contenuti nel primo volume dell'opera originale ed ha creduto di non pubblicare i *Supplementi*, perchè dai quattro libri, costituenti il primo volume dell'opera originale, si ricava quanto è sufficiente per conoscere il pensiero del filosofo tedesco, che il De Sanctis primo fece conoscere in Italia.

La traduzione fedele, limpida, in buona lingua, costituisce senza nessun dubbio un importante contributo al progresso degli studi filosofici tra noi.

A. G.

P. ANGELO ZACCHI: *La filosofia della religione*, Volume primo: *Dio*, 1 vol. di pag. 519 Vicenza, Società anonima tipografica, L. 5.

Sono lezioni tenute dal chiarissimo padre, il quale è anche professore al Collegio Angelico di Roma, al Circolo Universitario pure di Roma. Forse il titolo dice assai più (e in un certo senso assai meno) di quello che il volume offre. Esso è cioè una raccolta di buone trattazioni di carattere apologetico, nelle quali l'autore volgarizza le dottrine della filosofia tradizionale scolastica intorno alle questioni fondamentali della religione. Non crediamo che l'autore si sia proposto di dare una trattazione filosofica condotta metodicamente e sistematicamente dei problemi fondamentali della religione. E ciò riteniamo per due ragioni.

Nella sua parte negativa, ossia nella confutazione di sistemi avversari, anzichè presentarci difficoltà ed obiezioni nel loro pieno valore, l'autore le riduce ad una semplicità un po' troppo schematica; onde, se la confutazione riesce facile e però adatta a giovani studenti all'inizio degli studi, è



ANALISI D'OPERE

però poco efficace per quelli che conoscono e si rendono conto pienamente del valore delle obiezioni. Citiamo un esempio: la confutazione di Kant, la dottrina del quale non abbiamo riconosciuta nella esposizione del P. Zacchi. Ed è grave questa deficienza. Pensa l'autore che si possa oggi dare una costruzione teista ed una dimostrazione della esistenza di Dio che regga ad una soda critica, senza avere posto a fondamento una soluzione del problema della conoscenza, tale da permettere di superare le difficoltà reali ed intrinseche alla natura del problema che Emmanuele Kant ha sollevato? Evidentemente no, perchè il P. Zacchi pure si sforza di giustificare — per quanto egli lo faccia in poche paginette — la oggettività della nostra conoscenza. Ma pensa forse che il suo realismo egli l'abbia pienamente giustificato? Noi non ardiremmo affermarlo. Anzi ci sembra che la giustificazione del suo realismo sia molto insufficiente, così che tutta la costruzione teistica che presuppone quella giustificazione cade di per sè. Evidentemente il Zacchi non ha sentito tutta la forza e la importanza del problema criteriologico e non ha soprattutto compresa la indispensabile necessità di giustificare la esistenza di Dio, elevandola sulla base granitica di un realismo critico. E che il P. Zacchi non abbia sentito il problema, lo prova il fatto che da Kant egli salta ai modernisti e pragmatisti, senza tener conto alcuno della critica postkantiana e neohegeliana, che veramente oggi costituisce la principale obiezione contro la tradizionale dimostrazione della esistenza di Dio; egli si ferma parecchio invece alla critica modernista e pragmatista, della quale nessuno più sente bisogno, perchè nessuno più si cura di quelle fragili costruzioni troppe prive di contenuto filosofico per costituire una seria difficoltà.

Questo per la parte negativa del volume. Ma alla stessa conclusione si deve arrivare anche per la parte positiva o ricostruttiva, dove l'autore procede un po' troppo speditamente. Ecco un esempio. L'autore ci offre le prove tradizionali della esistenza di Dio. E si limita a ripetere le antiche esposizioni, solo qua e là infiorandole di argomenti tratti dalle moderne conoscenze. Potremmo osservare innanzi tutto che le referenze di fatti sono di seconda e terza mano. Ma ciò importerebbe poco: piuttosto noi dobbiamo rilevare che colui che si accinge a dare una dimostrazione filosofica della esistenza di Dio, non può semplicemente vestire a nuovo le prove tradizionali. Bisogna ripensarle, in funzione delle moderne obiezioni, dopo di avere dato ad esse la base della soluzione del problema della conoscenza, e non semplicemente dare ad esse una forma nuova.

Per queste ragioni pensiamo che il P. Zacchi non abbia voluto darci un libro filosofico, e che il titolo non corrisponde al contenuto. Egli ci ha regalato una raccolta di questioni apologetiche adatta agli studenti, buona come tale, e quindi consigliabile ad essi come sussidio di studio. E come queste conferenze fecero del bene a Roma, così giudichiamo che esse riusciranno certamente utili, raccolte come sono in volume.

LEONIDA BIANCHI